



Sinodo, questioni ancora aperte

Dopo quattro settimane, a fine ottobre i lavori del Sinodo a Roma sono confluiti nella Relazione di sintesi che traccia la strada per la seconda sessione del 2024, quella deliberativa. Tutti i singoli punti del testo sono stati approvati con la maggioranza qualificata richiesta di almeno due terzi. E il paragrafo conclusivo programmatico ha avuto 336 voti favorevoli e 10 contrari. Alcuni paragrafi hanno ottenuto meno di 300 voti: tre punti che toccano la problematica del diaconato femminile, un paragrafo sull'opportunità di inserire i presbiteri che hanno lasciato il ministero in un servizio pastorale che valorizzi la loro esperienza, un altro in cui si parla del celibato sacerdotale (alcuni chiedono se la sua convenienza teologica debba necessariamente tradursi nella Chiesa latina in un obbligo disciplinare). Poco più di 300 voti hanno invece avuto altre questioni: esaminare se alla luce del Concilio Vaticano II è opportuno ordinare i prelati della Curia Romana vescovi; incoraggiare i vescovi africani a promuovere un discernimento teologico e pastorale sul tema della poligamia; le questioni relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale (nella Sintesi non si trova citato l'acronimo "Lgbtq+" che pure era apparso nell'*Instrumentum laboris*), al fine vita, alle situazioni matrimoniali difficili, che risultano controverse non solo nella società ma anche nella Chiesa. Con la proposta di promuovere iniziative con l'aiuto di esperti e dando spazio anche alla voce delle persone direttamente toccate da queste situazioni.



Giornata contro la violenza sulle donne

Assieme per cambiare

Novembre, il ricordo e il rispetto dei defunti



Vescovi del Triveneto: assistere nel fine vita



I malati vanno assistiti

Sul tema del suicidio assistito i vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno sottoscritto a fine ottobre una nota congiunta. Si parla di accompagnare alla vita, di cure palliative, del compito delle Regioni.

Con la nota intitolata **“Suicidio assistito o malati assistiti?”** le Chiese del Nordest intendono far riflettere sul servizio alla persona. Il testo affronta domande che accomunano tutti sul mistero della vita, il dolore, la sofferenza e la fase terminale dell'esistenza e si citano questioni di attualità – dalla guerra al dramma delle migrazioni, dalle morti sul lavoro ai femminicidi – che sollecitano cura e attenzione per la vita in ogni sua fase. *“Il suicidio assistito, come ogni forma di eutanasia – si legge nel documento – si rivela una scorciatoia: il malato è indotto a percepirsi come un peso a causa della sua malattia e la collettività finisce per giustificare il disinvestimento e il disimpegno nell'accompagnare il malato terminale. Primo compito della comunità civile e del sistema sanitario è assistere e curare, non anticipare la morte. La deriva a cui ci si espone, in un contesto fortemente tecnologizzato, è dimenticare che lo sforzo terapeutico non può avere come unico obiettivo il superamento della malattia, quanto il prendersi cura della persona malata”.*

I vescovi del Triveneto evidenziano che *“la vulnerabilità emerge come una cifra insita nell'essere umano. La persona si legge come “essere del bisogno”: un bi-*

sogno che si concretizza nel pianto del neonato, nella fragilità dell'adolescente, nello smarrimento dell'adulto, nella solitudine dell'anziano, nella sofferenza del malato, nell'ultimo respiro di chi muore. Tale cifra attraversa ogni fase dell'esistenza umana”. Per questo *“è essenziale porre l'accento sul tema della dignità della persona malata e sul dovere inderogabile di cura che grava su ogni persona e in particolare su chi opera nel settore socio-sanitario chiamando in causa l'etica, la scienza medica e la deontologia professionale”.*

Politiche sanitarie adeguate

La risposta da dare comprende *“il rispetto per il travaglio della coscienza di ognuno”* ma soprattutto *“l'impegno a fare in modo che ogni persona si senta parte di un contesto di relazioni di qualità che permettano di superare lo sconforto e il senso di impotenza. Una società capace di cura evita lo scarto e costruisce cammini di speranza non solo per le persone assistite ma anche per chi se ne prende cura, non lasciando sole le famiglie e rinsaldando il vincolo sociale di solidarietà di fronte a chi soffre. In tutto questo le comunità cristiane sono chiamate a fare la loro parte”.*

Nella seconda parte la nota affronta il quadro giuridico e legislativo che si sta profilando oggi: *“Si rimane molto perplessi di fronte al tentativo in atto di alcuni Consigli regionali di sostituirsi al legislatore nazionale con il rischio di creare una babele normativa e favorire una sorta di esodo verso le Regioni più liberarie. Destano anche preoccupazione i pronunciamenti di singoli magistrati che tentano di riempire spazi lasciati vuoti dal legislatore”.* La Nota ricorda che spetta piuttosto alle Regioni *“favorire luoghi di confronto e deliberazione etica”* e *“promuovere politiche sanitarie che favoriscano la diffusione della conoscenza e l'uso delle cure palliative, la formazione adeguata del personale, la presenza e l'azione di hospice dove la persona malata in fase terminale trovi un accompagnamento pieno, nelle varie dimensioni del suo essere, cosicché sia alleviato il dolore e lenita la sofferenza”.* Le cure palliative vanno rese più diffuse e accessibili a tutti, anche nella forma domiciliare. C'è bisogno di *“favorire uno spazio etico nel dibattito pubblico”* in modo che possano trovare eco le domande di molte donne e molti uomini operatori negli ospedali, in case di cura, RSA e hospice *“a cui non basta più solo una risposta tecnico-procedurale”.*



I vescovi del Nordest intervengono sul fine vita: tra loro Ivo Muser, Michele Tomasi (bolzanino vescovo a Treviso) e il trentino Lauro Tisi



Il commiato e il ricordo

Il mese dedicato alla commemorazione dei defunti si apre con la festività di Ognissanti e la commemorazione del 2 novembre. In un messaggio il vescovo Ivo Muser richiama al significato centrale della cultura funeraria cristiana e al carattere pubblico del rito delle esequie.

di Ivo Muser



Cimitero, il luogo della memoria, del lutto e della riconciliazione, dice il vescovo

Quest'anno il vescovo Ivo Muser celebra la ricorrenza di Ognissanti (mercoledì 1° novembre) con una Santa Messa a **Brunico alle 9**, seguita dalla benedizione del cimitero ampliato del centro pusterese. Nel pomeriggio, come da tradizione, il vescovo presiede la liturgia al **cimitero di Bolzano-Oltrasarco alle 14.30**. Nel giorno dedicato ai defunti, giovedì 2 novembre, il vescovo celebra un requiem a **Gais**, suo paese natale, alle 19 e poi visita il cimitero. Di seguito il messaggio integrale del vescovo sulla cultura funeraria cristiana.

“Saremo tutti ciò che sono ora i nostri defunti”

Sono giorni significativi, quello di Ognissanti e la Commemorazione di tutti i defunti. Li colgo come un'opportunità per richiamare la nostra attenzione sull'importanza della cultura funeraria di noi cristiani.

I nostri cimiteri sono per noi importanti e sacri, perché sono i luoghi della memoria, del lutto, della riconciliazione, della commemorazione e della preghiera. La cura delle tombe, le candele accese, la visita al cimitero, la preghiera personale e comunitaria per i nostri cari, la celebrazione dell'anniversario e della Santa Messa per i nostri defunti sono espressioni di un approc-

cio di fede al mistero della morte e a quelle persone che sono passate all'altra vita.

L'esposizione del feretro e la veglia funebre sono una parte importante della cultura funeraria cristiana. I giorni che intercorrono tra la morte e la sepoltura offrono tempo per i ricordi, per l'amore, la gratitudine e la stima. Non si deve avere l'impressione e generare una mentalità secondo cui il corpo viene semplicemente “smaltito”. Il corpo senza vita ha la sua dignità. Riunirsi in preghiera per il defunto ha un significato religioso ma anche sociale.

La celebrazione delle esequie deve essere espressione della celebrazione della morte e della risurrezione di Cristo, non della persona defunta - come invocazione per lei e come speranza pasquale per noi che siamo ancora in cammino verso la grande meta. Canti, testi e segni devono essere scelti con cura e in sintonia con lo spirito della celebrazione liturgica. Una celebrazione delle esequie nella “cerchia familiare più stretta” o “in assoluta riservatezza” dimentica che ogni persona ha vissuto in un ambiente sociale fatto di altre persone, e che anch'esse hanno il diritto di dire addio.

Questo commiato può essere anche un atto di riconciliazione. Celebrare il funerale in chiesa ha un carattere pubbli-

co, proclama la speranza della vita eterna e intende la preghiera per il defunto come l'ultimo servizio d'amore della comunità cristiana.

Il nome di una persona è parte della sua identità; è anche espressione dell'unicità e della singolarità con cui Dio distingue ogni creatura. Per questo motivo le tombe dovrebbero sempre riportare i nomi dei defunti. Il luogo di commemorazione dove si custodiscono le urne cinerarie dovrebbe includere anche il nome e un simbolo cristiano, ad esempio la croce. La dispersione anonima delle ceneri di un defunto non corrisponde alla cultura funeraria cristiana.”

Il modo in cui ci rapportiamo ai nostri defunti dice molto del nostro atteggiamento nei confronti della vita, e il nostro attaccamento a loro è espressione della nostra fede pasquale: “Credo ...la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna”.

“La festa di Ognissanti e la Commemorazione di tutti i defunti ci dicono: nella morte è la vita. A tutti auguro giorni di raccoglimento e di speranza.”

+ Ivo Muser

+ Ivo Muser,
vescovo diocesano

Donne, siamo al vostro fianco

Dopo l'ultimo rapporto ASTAT e nel mese in cui si celebra la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne (sabato 25 novembre), il punto della situazione in e dell'impegno della Chiesa con Johanna Brunner, direttrice dell'Ufficio diocesano che si occupa di matrimonio, famiglia e giovani.



Al Convegno pastorale 2023 all'Accademia Cusanus due scarpe rosse hanno ricordato la violenza contro le donne e l'obbligo di non dimenticare mai

In ottobre l'ultimo rapporto dell'istituto provinciale di statistica ASTAT ("Universo femminile e maschile a confronto in Alto Adige"): in un anno i quattro centri antiviolenza della Provincia hanno offerto sostegno e consulenza a 586 donne, oltre la metà di età compresa tra i 30 e i 49 anni. Le forme di violenza sono di varia natura: la più frequente è quella psicologica (per l'85% delle donne), poi quella fisica (67% dei casi), economica (31%), la violenza sessuale (24%) e lo stalking (9%). L'autore della violenza nella maggior parte dei casi è il partner o l'ex partner.

Perché c'è tanta violenza sulle donne?

Johanna Brunner: La violenza contro le donne è veramente qualcosa con cui oggi ci confrontiamo spesso. Non so se sia perché la violenza contro le donne si verifica effettivamente con maggiore frequenza o se invece perché oggi ne sentiamo parlare più spesso. Questo sarebbe - ferma restando la drammaticità del tema - un aspetto positivo: vorrebbe dire che stiamo gradualmente imparando a guardare, a parlarne e quindi a creare le condizioni per poter agire. Il fenomeno della violenza non riguarda solo le donne. Colpisce soprattutto

coloro che sono strutturalmente colpiti da una maggiore impotenza nella vita quotidiana, ad esempio anche i bambini, le persone bisognose di cure o le persone con disabilità. Tuttavia, dato che le donne appartengono a questo gruppo più vulnerabile nella nostra cultura completamente dominata dagli uomini, si tratta di favorire un processo di cambiamento culturale verso un nuovo tipo di risoluzione dei conflitti che non implichi la violenza contro le donne, i bambini, gli omosessuali, le persone con un background migratorio, altre confessioni religiose, e così via.

Questi episodi di violenza sulle donne sono il riflesso di una cultura ancora profondamente maschilista?

Sì, esattamente. La parola "cultura" qui è molto centrale. Il problema di base è culturale. Dobbiamo guardare da vicino, sviluppare sensibilità, percorrere nuove strade e uscire da questo circolo. Questo mi sembra - teologicamente parlando - un segno dei tempi, cioè una missione in cui lo Spirito di Dio ci permette di riconoscere come possiamo rendere particolarmente percepibile nel nostro tempo il Vangelo della vita buona per tutti gli uomini, che Dio desidera e rende possibile per noi.

Ci troviamo in una lunga tradizione di cultura e sistemi patriarcali. Anche se oggi enfatizziamo l'uguaglianza di genere, vediamo in svariati e frequenti modi che l'uguaglianza non è ancora stata raggiunta a livello pratico. Pensiamo, ad esempio, alla disuguaglianza salariale tra uomini e donne e al fatto che il lavoro di cura, in particolare, svolto per lo più dalle donne, spesso non viene affatto retribuito. Ma anche forme più sottili, come il "catcalling" o le forme di avvicinamento/molestie alle donne negli spazi pubblici sono espressione del fatto che tali superamenti dei limiti sono evidentemente ancora socialmente accettabili. C'è quindi l'opinione che sia "permesso fare questo" nei confronti delle donne. Questo è l'atteggiamento problematico che poi - come culmine, per così dire - trova la sua espressione finale degenerata nella violenza contro le donne: in forma fisica, psicologica, sessualizzata o economica.

Quanto è importante che ci sia una condanna chiara di questi episodi da parte della società e della chiesa?

Un posizionamento chiaro rispetto alla violenza in generale e in particolare contro le donne è un aspetto molto importante. In passato - e purtroppo ancora nel presente - abbiamo sperimentato che la violenza spesso non viene nominata chiaramente, viene minimizzata o, nel peggiore dei casi, addirittura legittimata. Affermazioni come "dramma amoroso", "conflitto coniugale" o simili rientrano in questa categoria perché non affermano chiaramente che si tratta appunto di violenza. E poi ci sono anche i "modelli esplicativi" culturali che suggeriscono, ad esempio, che gli uomini "sono così" o "non riescono a controllarsi bene" perché è nella "natura dell'uomo"... Questo fa capire quanto sia difficile, con questi atteggiamenti, chiamare la violenza in modo chiaro con il suo nome. Tuttavia, non abbiamo ancora raggiunto l'obiettivo solo con una chiara definizione. È un prerequisito per avviare e dare

forma a qualcosa di simile a un cambiamento culturale. In sostanza, si tratta di questioni che riguardano le relazioni interpersonali quotidiane: come gestisco i confini degli altri, ad esempio quelli dei bambini? Come possiamo educare i bambini in modo che possano difendere i propri confini e chiedere che vengano rispettati? Dove favorisco io stesso i sistemi che promuovono le disuguaglianze o in cui si abusa del potere? Si tratta di una questione che riguarda la società nel suo complesso, in cui possiamo e dobbiamo impegnarci tutti insieme per compiere passi importanti nella giusta direzione.

Cosa può fare concretamente la Chiesa, e in particolare la Chiesa altoatesina?

La Chiesa è parte della società e può e deve dare il suo contributo specifico a livello di significato, ma anche molto concretamente. Non è un caso che anche alcune associazioni ecclesiali siano impegnate in questo ambito. Pensiamo, ad esempio, al lavoro di sensibilizzazione del KVW con i volontari e con offerte

formative. C'è poi la Caritas, attiva con il suo servizio di consulenza per uomini e con progetti specifici di prevenzione della violenza. Ma ci sono anche le scuole gestite dalla Chiesa che si battono per una vita dignitosa per tutte le persone e gestiscono la formazione. Ma dobbiamo anche dare uno sguardo critico alle strutture all'interno della Chiesa e chiederci dove le donne sono strutturalmente penalizzate. Un piccolo esempio è lo sforzo di usare un linguaggio rispettoso del genere: come commissione diocesana per la parità di genere abbiamo sviluppato delle linee guida per un linguaggio sensibile al genere. Questi sono piccoli passi su un lungo cammino, ma ci sono molte opportunità per tutti coloro che vogliono contribuire. E come cristiane e cristiani, siamo invitati a sfruttare bene questa opportunità.

Cosa vuole dire a tutte le donne che hanno vissuto e che stanno vivendo questi momenti di sofferenza per colpa di un uomo?

Non sei sbagliata, non hai fatto nulla di sbagliato! La violenza è fuori luogo,



Johanna Brunner: in ambito ecclesiale si lavora per favorire la parità di genere

è un'ingiustizia che deve essere chiaramente definita. Vorrei dire che l'aiuto c'è e stiamo lavorando specificamente in ambito ecclesiale e sociale per ampliare le offerte adeguate, il che è assolutamente necessario. Vorrei essere vicina alle vittime di violenza, per segnalare loro che come società siamo al loro fianco e che stiamo lavorando insieme per far sì che queste situazioni vengano affrontate sempre più in modo diverso.

Quando il linguaggio include/1

La Commissione diocesana per la parità di genere ha stilato linee guida per favorire l'adozione di un linguaggio sensibile: sottolinea l'apporto comune di donne e uomini alla vita della Diocesi, realizza una comunicazione rispettosa, evita espressioni potenzialmente svantaggiose e discriminanti. Per capire come applicare concretamente un linguaggio attento al genere, da questo numero Il Segno pubblica esempi pratici delle linee guida (www.bz-bx.net/it/linguaggio) Per adottare un linguaggio che valorizzi l'identità di genere è importante ricorrere alla **differenziazione**. Si tratta di riferirsi a donne e uomini usando il rispettivo genere grammaticale.

La **forma sdoppiata estesa** è uno strumento efficace per utilizzare un linguaggio di genere equo e si forma ricorrendo all'uso di due congiunzioni:

- congiunzione "e" (inclusiva) utilizzata per una pluralità di soggetti. Esempio: gli studenti e le studentesse dell'Istituto di scienze religiose (anziché gli studenti)
- congiunzione "o" (alternativa) utilizzata per introdurre una forma sdoppiata al singolare. Esempio: il ministrante o la ministrante porta la croce in processione

Quando si usano le forme sdoppiate, è necessario **concordare al sostantivo** anche eventuali **aggettivi e participi**. Ai fine dell'economia del testo si suggerisce di citare prima la forma femminile e poi quella maschile e di concordare quindi al maschile plurale aggettivi e participi. Esempi:

- ANZICHÈ
le candidate ammesse e i candidati ammessi sono invitate e invitati...
MEGLIO
le candidate e i candidati ammessi sono invitati...



Dalla diocesi le linee guida per l'utilizzo di un linguaggio sensibile al genere

- ANZICHÉ
le nuove alunne e i nuovi alunni saranno sottoposte e sottoposti a un esame di ammissione
MEGLIO
i nuovi alunni e alunne saranno sottoposti a un esame di ammissione.

Segnali dalle urne

L'astensionismo, il voto dei giovani, la rappresentanza del gruppo italiano, la salvaguardia del creato, la futura giunta altoatesina: un'analisi dei risultati delle elezioni provinciali con il direttore dell'Istituto De Pace Fidei Paolo Renner.



Don Paolo Renner (a sinistra) e il direttore Paolo Ferrari negli studi di Radio Sacra Famiglia per l'analisi del voto delle elezioni provinciali 2023

Ai microfoni di Radio Sacra Famiglia il direttore Paolo Ferrari ha analizzato gli esiti delle elezioni provinciali del 22 ottobre con don Paolo Renner, che dalla direzione dell'Istituto diocesano De Pace Fidei per la pace, giustizia e salvaguardia del creato ha un osservatorio privilegiato sulla situazione sociopolitica in Alto Adige. Don Renner ha approfondito alcuni aspetti interessanti emersi dalle urne. Ecco una sintesi (si può riascoltare la trasmissione integrale sul podcast di Radio Sacra Famiglia).

Astensionismo italiano (Bolzano, Merano, Laives)

Paolo Renner: Gli italiani sono andati poco a votare. Un senso grave di poca responsabilità. Bisogna fare qualcosa di più per recuperare tanti non elettori che non capiscono che il voto non è soltanto un dovere ma anche un diritto. Questa facoltà di vivere la democrazia l'hanno conquistata i nostri antenati con fatica, con trattative: non andare a votare significa una grave mancanza di rispetto per la collettività, perché non possiamo avere soltanto la pretesa che le cose funzionino se non diamo un nostro minimo contributo. Qualcuno dice che la politica è una cosa sporca, che non interessa. Ma la politica riguarda la vita di ciascuno di noi, della famiglia, della comunità, quindi bisogna informarsi, seguire le vicende, farsi un'opinione e cercare di farla valere partecipando al voto.

Campagna elettorale sui temi sicurezza, accoglienza, migranti

La paura rende sempre. In campo politico e economico. La gente cerca posizioni e politici forti, prima che ci sia l'invasione dal sud del mondo. Sui temi su cui si è giocata la campagna elettorale (sicurezza, solidarietà, immigrazione) credo che si tratterà di fare campagne informative oneste. Il tessuto sociale ed economico dell'Alto Adige ha bisogno di lavoratori e lavoratrici stranieri, che stanno garantendo il nostro benessere. E allora bisogna investire di più sulla scuola, perché i nuovi cittadini si sentano accolti nella vita quotidiana.

Solo 5 consiglieri provinciali di lingua italiana (erano 8)

La stretta appartenenza etnica, anche nei partiti politici, è un criterio che va molto stretto. Nei censimenti io mi indico sempre come "altro", perché non c'è il gruppo mistilingue, che oggi conta numericamente quasi come il gruppo ladino. Ma la mancanza di presenza italiana dipende anche da una mancanza di preparazione: dal 1995 abbiamo la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociopolitico, viene frequentata sì da una trentina di persone e ne ha fornite alcune che poi sono entrate in politica, ma sarebbe importante che ci fosse una formazione più siste-

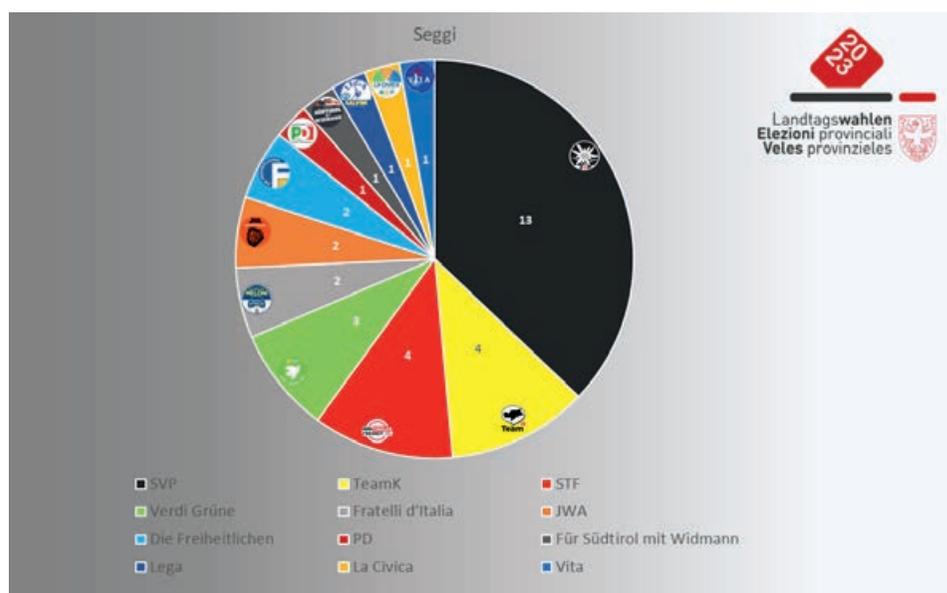
matica già nelle scuole sui diritti e doveri dell'elettore.

I giovani, la politica e queste elezioni

I giovani più interessati hanno votato il centrodestra tedesco, che pesca in un mondo giovanile che non ha memoria del passato, e il bacino politico verde, che si è molto giovato dei Friday for futures e di manifestazioni simili a favore dell'ambiente. Credo che su questo punto della sostenibilità si potrà trovare un'intesa importante fra la Svp, i verdi e anche il centrodestra tedesco, perché tutti tengono alla tutela della Heimat, della propria terra.

Il futuro governo provinciale

A detta degli esperti del mondo sudtirolese, il presidente Kompatscher esce rafforzato da queste elezioni perché alcune faide interne sono state risolte. L'occasione per una nuova politica è data. Ora ha un partito numericamente meno forte (13 eletti, 2 in meno) ma qualitativamente più coeso, con il quale può condurre le trattative di coalizione con gli altri partiti per trovare i partner di giunta, per la prima volta anche di lingua tedesca. Spero che siano trattative in direzione di sviluppi futuri e passi avanti sulla strada della sostenibilità, e non di conservazione dell'equilibrio.



12 partiti (mai così tanti) in Consiglio provinciale

Salvare il creato: tre strade

Il documentario “La lettera”, ispirato dall’enciclica “Laudato Si” di papa Francesco, ha inaugurato il percorso dedicato alle vie del sacro nel cartellone 2023/24 del Teatro Cristallo a Bolzano. “La lettera” è un documentario nato a seguito dell’enciclica del 2015 di Papa Francesco e segue il viaggio a Roma di quattro persone provenienti da Senegal, Amazzonia, India e Hawaii che sono state invitate a un dialogo senza precedenti con il Pontefice. Il film è disponibile gratuitamente anche su youtube. A Bolzano ne ha parlato Cecilia Dall’Oglio, direttrice dei Programmi Italia del Movimento Laudato si’ e membro del Comitato ecumenico Tempo del Creato. È la sorella del gesuita padre Paolo, rapito in Siria nel 2013 e di cui non si hanno più notizie. Il Movimento Laudato si’, nato nel 2015, è un’alleanza mondiale tra oltre 730 organizzazioni cattoliche da tutto il mondo (diocesi, ordini religiosi, Caritas, università, associazioni laiche), e migliaia di animatori che incontrano parrocchie, istituzioni e le realtà sul territorio. La Laudato si’ è il fulcro del loro lavoro, con la missione di

ispirare e mobilitare la comunità cattolica per prendersi cura della nostra casa comune e realizzare la giustizia climatica ed ecologica. “L’enciclica Laudato si’ di papa Francesco nella chiesa ha permesso un grande risveglio. Questa ecologia integrale, questo ascoltare il grido dei poveri e della terra, questo unire la crisi

socioambientale in un’unica crisi, hanno colpito nel segno”, ha detto Dall’Oglio. L’ospite a Bolzano ha ricordato che “ci sono animatori della Laudato si’ che si stanno formando in tutto il mondo, di tutte le età, che stanno dando vita a circoli in cui vivere la Laudato si’ nelle sue tre dimensioni.” Che sono:

- la dimensione **spirituale** (rientrare in una dimensione di contemplazione rispetto ai nostri deserti interiori, rimettersi in unità con Dio creatore



Cecilia Dall’Oglio ospite a Bolzano per parlare di tutela del creato

perché si ha cura solo di ciò che si ama);

- la dimensione degli **stili di vita**, personali e comunitari, ovvero la sostenibilità;
- le **politiche pubbliche**, l’impegno politico che deve spingere la politica a fare passi urgenti, per uscire da un’era dei combustibili fossili e di un’economia di guerra e per entrare in una transizione ecologica giusta per un’economia di pace.

Nuovi stili di vita: rete tra diocesi

La “Rete interdiocesana nuovi stili di vita”, formata da rappresentanti di numerose diocesi italiane, dal 2007 si riunisce a intervalli regolari per scambiare esperienze ed elaborare proposte su questioni pastorali centrali. Gli ultimi laboratori nazionali si sono svolti a Roma, Assisi e Bologna. L’ultimo, recente incontro si è tenuto a Cassano delle Murge, vicino a Bari. Johann Kiem, segretario dell’Istituto interreligioso ed ecumenico “De Pace Fidei”, ha partecipato per la diocesi di Bolzano-Bressanone. Le discussioni e il lavoro pratico si sono concentrati sugli sforzi per un rinnovamento ecclesiale e sociale nel senso della tanto discussa sostenibilità ecologica. Soprattutto le encicliche di papa Francesco Laudato si’ e Fratelli tutti danno forma a queste idee per essere cristiani e chiesa oggi.



I partecipanti diocesani a Bari

Ciò include, tra l’altro, la promozione e il sostegno anche delle comunità cristiane più piccole che hanno un impatto sulla chiesa e sulla società. Occorre sviluppare nuovi modelli economici di relazione per superare la logica distruttiva del consumismo. Insieme ad altre ingiustizie sociali, proprio questa logica contribuisce spesso alle crisi, alla disoccupazione e alla povertà. L’attuazione di questi obiettivi, certamente impegnativi, nella chiesa locale e nella propria sfe-

ra di influenza deve essere un compito e un impegno a lungo termine di molte organizzazioni cristiane, affinché possa riuscire un ampio cambiamento verso nuovi stili di vita così intesi. Le nuove linee guida della Rete interdiocesana, che saranno pubblicate a breve, vogliono essere un aiuto in questo senso.

Informazioni sui progetti in corso e materiali pratici di lavoro sono disponibili sulla homepage della rete all’indirizzo <https://reteinterdiocesana.wordpress.com>

Con il Perù nel cuore

Hubert Unterberger, comboniano di Terento e missionario in Perù: prosegue la serie di ritratti proposta in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano per conoscere meglio chi ha lavorato nelle varie aree del mondo.



Il missionario Hubert Unterberger per oltre vent'anni missionario in Perù

Il padre comboniano Hubert Unterberger, 84 anni, è tornato in Alto Adige dopo oltre vent'anni trascorsi come missionario in Perù. In questa intervista racconta il suo percorso in Sudamerica e il ritorno nella terra natale.

Dov'è nato e cresciuto??

Sono nato il 9 aprile 1939 a Terento, battezzato nella parrocchia di Chienes. Come piccoli agricoltori potevamo allevare due mucche e una mezza dozzina di capre che insieme ad altri animali domestici facevano parte, per così dire, della cerchia familiare più ampia. Per fare le scuole elementari ho frequentato la scuola di mezza giornata a Corti/Hofern, nel comune di Chienes, poi la scuola media statale a Bressanone (1952-1954), poi gli studi superiori al liceo classico nell'istituto Vinzenzinum a Bressanone (1954-1960), che ho completato con la maturità.

A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa? Come ha scoperto la sua vocazione?

Una domenica dell'inverno del 1952 (mio padre era morto in un incidente sul lavoro qualche mese prima) mia madre tornò a casa dalla chiesa e disse che alla santa messa aveva predicato un missionario che accoglieva anche ragazzi come studenti. Così il lunedì mattina presto andai con mia madre

a Chienes per presentarmi al missionario. Lui mi guardò e disse che la casa era già al completo e che non sarebbero stati accettati altri studenti. E poiché non lo salutai subito, mi diede un dettato da scrivere e, quando lo lesse, cambiò improvvisamente atteggiamento: mi avrebbe inviato al più presto tutti i documenti necessari per essere accettato come studente nella Casa missionaria del Sacro Cuore. Iniziò così un'avventura che non si è ancora conclusa.

In quale Paese ha lavorato come missionario?

Nel 1971 sono stato assegnato alla missione in Perù e ho prestato il mio servizio pastorale per oltre vent'anni nella diocesi di Tarma.

Quale era la sua attività principale nelle missioni?

Il mio campo di attività era la pastorale. Nel 1972 la provincia peruviana di Tarma fu divisa in diverse aree pastorali e a me furono assegnati i due distretti di Palca e Tapo. In totale, c'erano più di trenta villaggi di cui dovevo occuparmi. Per avere una visione d'insieme, ho fatto una scheda di ogni villaggio, in cui ho annotato le sensibilità del paese, i desideri e i sogni della popolazione, i suoi problemi, ecc. Da tempo immemorabile gli abitanti vivevano sul suolo arido a circa 3.000 metri di altitudine,

spesso senza prospettive per il futuro. Non volevo accettare tutto questo. Così abbiamo spesso ricostruito le scuole, rinnovato le chiese del villaggio, tutto grazie all'aiuto disinteressato di AD-VENIAT e dell'Ufficio missionario della Diocesi di Bolzano-Bressanone, finché - dopo più di dieci anni - questa zona è stata elevata a parrocchia (con sede a Palca) e io sono stato nominato primo parroco. È stato un momento di rinnovamento emozionante e incoraggiante.

Potrebbe raccontare brevemente un aneddoto o una esperienza che l'ha segnata?

Nel 1995 tornai definitivamente in Alto Adige e, dopo l'inizio del nuovo millennio, ottenni dai miei superiori il permesso di recarmi nuovamente in Perù per un mese, "per coprire le tracce", come disse qualcuno. Così sono atterrato a Lima e sono stato accolto calorosamente dai miei confratelli. Mi hanno messo a disposizione una jeep per raggiungere Tarma, il capoluogo di provincia e i suoi 3.000 metri di altitudine a circa 250 km da Lima. Così un giorno, dopo aver fatto colazione, sono partito e sono arrivato a Tarma verso mezzogiorno (tra l'altro, la strada conduce attraverso il Passo del Ticlio, a quota 4.800 metri).

Ho parcheggiato l'auto e sono andato in un ristorante per mangiare qualcosa. Dopo poco una decina di uomini e donne sono entrati nel ristorante gridando: "Padre, questa è una rapina!". Era il sindaco di Palca con un gruppo di uomini e donne che avevano aspettato mezza mattina per darmi il benvenuto. Ci siamo abbracciati e molti hanno versato una lacrima di gioia per questo incontro così caloroso. Riuscite a immaginare una sorpresa più bella? È stato allora che ho capito lentamente che Palca è la mia seconda casa.

Come è stato il ritorno in Alto Adige, e come sta oggi?

Come tutore ho avuto il compito di prendermi cura di mio fratello disabile che aveva trovato un posto dove stare per tutta la vita nello Jesuheim di Cornaiano. Mi sono anche occupato di mia madre anziana.

È stato difficile ambientarsi nuovamente nella sua terra di origine?

È ovvio che si tratta di un cambiamento. Si comincia con la lingua. Ancora oggi conosco meglio alcune espressioni in spagnolo che in tedesco. Anche il corpo ha dovuto adattarsi, soprattutto per quanto riguarda la digestione. Io almeno ho avuto bisogno di tempo per adattarmi.

D'altra parte, è stato molto felice per me incontrare ex compagni di scuola e sacerdoti che avevo conosciuto nelle parrocchie. La gioia di rivederli, lo scambio di esperienze, sono stati tutti momenti che mi hanno dato molta gioia.

Altrettanto gioiosi sono stati gli incontri con i nostri sostenitori, molti dei quali sono coinvolti nella distribuzione del nostro calendario missionario da 30-40 anni o più. Sono stati tutti momenti molto felici per me.

Cosa le ha insegnato la missione?

La missione mi ha insegnato soprattutto che Dio non guarda il colore della pelle, la razza, l'esteriorità, ma guarda il cuore. All'epoca della "Conquista" (conquista dell'America Latina da parte degli spagnoli), un Concilio di Lima guidato dal santo vescovo Toribio di Mogrovejo dovette stabilire che anche gli indios, la popolazione indigena, avevano un'anima. Questo era necessario per far capire ai conquistatori che la popolazione indigena meritava più rispetto.

Per me la missione è stata anche un processo di apprendimento e di avvi-



Hubert Unterberger nel nuovo millennio è rientrato in Alto Adige

cinamento reciproco: sono arrivato in Perù da straniero e me ne sono andato da amico.

Addio a don Hurton

A metà ottobre Solda e tutto l'Alto Adige hanno detto addio a don Josef Hurton, per oltre 60 anni sacerdote del paese e uno dei padri del soccorso alpino in Italia, deceduto il 10 ottobre all'età di 95 anni. Josef Hurton era nato il 25 marzo 1928 a Macov nell'attuale Slovacchia. Ordinato sacerdote nel 1955 a Roma, giunse in Alto Adige un anno dopo a seguito di un accordo tra il Vaticano e l'allora diocesi di Bresanone. Dal 1956 al 1960 don Hurton fu cooperatore a S. Leonardo in Badia e a Sesto Pusteria. Nel 1960 diventò sostituto parroco e quattro anni più tardi parroco a Solda, incarico svolto fino al 1999, quando venne esonerato per l'età continuando però a seguire la pastorale del turismo a Solda e dal 2007 collaborando nell'attività pastorale in parrocchia.

Tra la folla al funerale vi era anche una delegazione del Corpo nazionale di Soccorso alpino del Cai. Infatti quel sacerdote slovacco, mandato a Solda per sostituire il parroco di allora travolto da una valanga, fu anche uno dei pionieri del soccorso alpino in Alto Adige. Josef Hurton divenne membro del Soccorso alpino di Solda nel 1963

e dal 1970 al 2000 ne fu il responsabile e allo stesso tempo co-organizzatore della Scuola nazionale cani da valanga insieme al suo fondatore Fritz Reinstadler. Don Hurton aveva diversi cani da valanga addestrati con i quali partiva per gli interventi di aiuto in montagna: nei suoi 40 anni da soccorritore raccolse circa 200 vittime dell'Ortles.

Ma non solo parroco e soccorritore: don Hurton era anche autore di libri e documenti dedicati alla montagna. Come ha scritto Maurizio Ferrandi su Salto nel suo bel ricordo di don Hurton, "quando gli chiedevi che cosa l'avesse spinto a diventare un cineamatore provetto ti forniva una giustificazione del tutto particolare. Questi turisti - diceva - arrivavano in paese ma a venire in chiesa la domenica erano in pochi e allora io ho pensato che se avessi avuto dei bei film sulla montagna da proiettare per loro poi magari mi avrebbero ascoltato anche mentre parlavo loro di Dio.

Non ho mai capito bene quanto lui stesso fosse convinto di questa sorta di missione evangelica attraverso quelle serate cinematografiche, ma tant'è. Voleva imparare a filmare da professionista e ci riuscì andando a bussare alla porta

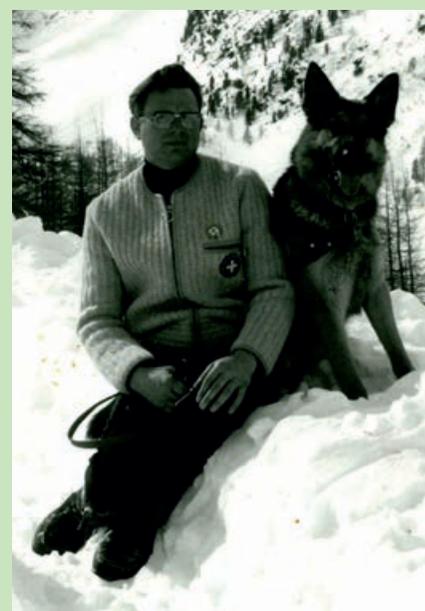


Foto d'epoca: il giovane parroco Josef Hurton, in tenuta da soccorso alpino, con uno dei cani da valanga che aveva addestrato a Solda

della Rai di Bolzano, ricevendo lezioni gratuite conquistandosi amicizie fedeli nel tempo. Le sue pellicole sono testimonianze preziose di un mondo e di un'epoca e bene farebbe la Rai, se ancora le ha in archivio, a riproporle." Il vescovo Muser ha definito don Hurton "leggendario come l'Ortles che sorveglia Solda." Ora riposa per sempre tra le "sue" montagne.



Quelli della domenica

Il canto non è solo note e polifonia ma è preghiera. In molte parrocchie della diocesi gruppi di fedeli coltivano negli anni il carisma del canto, animano la liturgia, si incontrano per condividere e crescere assieme. Dalla parrocchia della Visitazione di Bolzano iniziamo un viaggio tra le corali altoatesine.

di Leone Sticcotti



Il coro "Quelli della domenica" della parrocchia bolzanina della Visitazione

L'importanza del canto liturgico era già nota nei primi secoli del Cristianesimo. Sant'Agostino, oltre ad affermare "chi canta prega due volte", invitava: "Quando pregate Dio con salmi ed inni, meditate nel cuore ciò che proferite con la voce". Passando ai nostri tempi, per papa Benedetto XVI "l'educazione al canto, a cantare in coro, non è solo un esercizio dell'udito esteriore e della voce; è anche un'educazione dell'udito interiore, l'udito del cuore, un esercizio e un'educazione alla vita e alla pace". L'invito di Sant'Agostino fu accolto da chi, nel corso dei secoli, ha cantato, specialmente in coro, per animare le celebrazioni liturgiche. Un ruolo importante lo svolgono i cori parrocchiali.

La parrocchia bolzanina della Visitazione B.V.M. dispone di due cori, uno per le celebrazioni del sabato sera, l'altro per quelle della domenica mattina. Il secondo, denominato "Quelli della Domenica", è sorto nel 2004 su impulso di don Giuseppe Rizzi, succeduto allo storico parroco don Giuseppe Rauzi, deceduto il 22 novembre 2002; don Rizzi chiese a Marisa Cimbri di costituire un coro.

Gli inizi, le prove, le rassegne

Si iniziò con 4-5 componenti, pensando però anche alla parte melodica, con l'ausilio di due amici, Luca, per qualche anno all'organo, e alla chitarra Michele, tuttora accompagnatore musicale del

coro. Ai pochi componenti dell'inizio si aggiunsero man mano altri, per arrivare alla quindicina dell'attuale coro, in prevalenza femminile. Fu per Marisa, animatrice e direttrice del coro, un lavoro lungo e paziente, per far "andare a tempo" le coriste, che non conoscevano la musica; per farlo si scelse di esercitarsi due volte alla settimana, all'inizio per due ore, poi un'ora e mezza, o un'ora. Si è riusciti a far

maturare musicalmente tutte insieme le coriste.

La preparazione ebbe i suoi frutti, tanto che il coro "Quelli della Domenica" partecipò con altri cori parrocchiali, al teatro Cristallo, alla rassegna "di coro in coro". Andò a "cantare Messa" anche nel duomo di Bressanone, il 15 aprile 2007, al secondo incontro di cori organizzato dalla commissione diocesana per la musica sacra in collaborazione con la Federazione cori dell'Alto Adige. Cantò anche in occasione di matrimoni, in alcune chiese, come quella della Visitazione, dei Francescani, a Maria Heim. Oggi canta anche in occasione dei riti funebri, con canti di amore, gioia, speranza e pace. "Là dove senti cantare, fermati; gli uomini malvagi non hanno canzoni!".

Leone Sticcotti, a lungo impegnato in Acli, Azione cattolica, organismi diocesani e Centro pace Bolzano

Avvento, esercizi spirituali online

In preparazione al Natale 2023, sono proposti esercizi spirituali online, aperti a tutti e con il motto "Maria. Un cammino, Seguo Maria da viandante..." Il percorso, elaborato secondo la spiritualità di sant'Ignazio di Loyola, pur se online richiede un tempo di preghiera personale inserito nella vita quotidiana senza interrompere le proprie attività di ogni giorno.

"A te che desideri camminare verso Betlemme in questo Avvento 2023 - si legge nella presentazione - la proposta è di affiancarti a Maria, dall'Annunciazione nella tenda color sabbia, alla nascita di Gesù. Camminare come il viandante, accompagnando Maria per divenire gradualmente consapevole di un cammino che presenta soste e silen-

zio, sorprese ed imprevisti, meraviglia e stupore, solitudine e incontri, un cammino che si intreccia con e nella mia vita personale e della comunità."

Il cammino si articola in **quattro incontri a cadenza settimanale da giovedì 30 novembre a giovedì 21 dicembre**. Accompagnano Gabriela Lovato e Luciana Ortari, guide laiche ignaziane del CIS (Centro Ignaziano Spiritualità, Roma, <https://cis-esercizispirituali.net>). Termine di iscrizione domenica 26 novembre.

Per informazioni e iscrizioni:

Gabriela Lovato: cell. 335 6742689; email: gabriela.lovato2016@mail.com

Luciana Ortari: cell. 340 6143208; email: lucianaortari@mail.com

15 nuovi insegnanti, 8 in pensione

Con una celebrazione nel duomo di Bolzano, in ottobre il vescovo Ivo Muser ha conferito il mandato ecclesiale a tempo indeterminato a 15 nuovi insegnanti della religione cattolica. La cosiddetta missio canonica attesta l'idoneità permanente dei docenti in possesso del corrispondente titolo accademico e con tre anni di esperienza professionale. Attualmente sono circa 470 le persone che insegnano religione nelle scuole dell'Alto Adige.

Nell'omelia il vescovo Muser ha affrontato il tema della vocazione e ha descritto l'incarico di insegnamento dell'educazione religiosa come un compito ecclesiale: "Questa missione non consiste in un atto amministrativo o nella consegna di un decreto, ma nell'assunzione di un compito. In nome della Chiesa, siete chiamati e inviati ad assumere la vostra corresponsabilità affinché la Chiesa possa adempiere anche oggi alla sua missione dell'annuncio. Per farlo sono necessari insegnanti che siano modelli, che condividano autenticamente i contenuti che trasmettono. Servono insegnanti che vivano essi stessi la fede."

Tre dei nuovi insegnanti di religione appartengono al gruppo linguistico italiano (Karin Bartolomei, Elisa Fanoli e Maseo Brazzo), 11 a quello tedesco (Barbara Ascher, Anna Baumann, Melanie Di Tella, Manuela Hochrainer,



Foto di gruppo per nuovi insegnanti di religione e neopensionati con il vescovo e il vicario generale. Con loro anche il direttore uscente dell'Ufficio scuola e catechesi Markus Felderer (primo a sinistra) e il suo successore Andrea Bailoni (ultimo a destra).

Maria Magdalena Innerhofer, Luzia Kuntner, Karin Lamprecht, Tanja Michaelaer, Miriam Pernter, Magdalena Wieser, Veronika Zimmerhofer) e uno al gruppo ladino (Vera Fischnaller). Durante la celebrazione un particolare ringraziamento è stato rivolto anche agli otto insegnanti di religione che hanno lasciato il servizio per la meritata pensione: sono Teresa Piazza, Helga Delago, Jaroslav Kaczanowski, Sonja Klettenhammer, Josef Klotzner, Siegfried Messner, Alfred Mair, Maria Teresa Muntangesu.

Il vescovo ha poi ringraziato Markus Felderer, che negli ultimi 21 anni ha diretto l'Ufficio diocesano scuola e catechesi svolgendo un ruolo decisivo per lo sviluppo dell'educazione religiosa. Muser ha consegnato a Felderer l'onorificenza diocesana. "Caro Markus, quello che ho sempre apprezzato di te è il modo in cui hai affrontato le questioni: con calma, con riflessione, con grande convinzione", ha detto il vescovo. Felderer è andato in pensione a fine ottobre, suo successore è Andrea Bailoni.

Cresime, le ultime novità

Nelle unità pastorali della nostra diocesi i giovani si stanno preparando da mesi a ricevere il sacramento della cresima seguendo il nuovo percorso di avvicinamento. La novità è la durata della preparazione di almeno un anno, che pone maggiore attenzione all'approfondimento dei contenuti. Un'altra novità, come noto, è che i giovani devono aver compiuto 16 anni al momento della cresima. Infine, è nuovo anche il fatto che i giovani vengono preparati alla cresima non più a livello parrocchia-

le ma nell'unità pastorale. E poiché la grande maggioranza di giovani desidera ricevere il sacramento, a livello di unità pastorale si forma una bella comunità di giovani che si prepara a questo momento.

Da qui alcune significative novità per la cresima nella Chiesa altoatesina:

- se i cresimandi vengono preparati al sacramento tutti assieme, dovrebbero anche essere cresimati tutti assieme in una celebrazione comunitaria
- poiché il vescovo non può amministrare il sacramento ovunque, inca-

rica determinati sacerdoti di amministrare la cresima: sono il vicario generale, gli abati e gli abati emeriti, i canonici e i canonici emeriti della cattedrale di Bressanone, l'assistente spirituale diocesano per le famiglie, l'assistente spirituale diocesano per i giovani

- tutti i decani hanno l'autorità di amministrare la cresima nel loro decanato, ad eccezione delle parrocchie in cui essi stessi sono parroci, amministratori parrocchiali o collaboratori parrocchiali.

Abusi, un progetto e 1400 firme

In Alto Adige istituzioni impegnate nell'affrontare i casi di abuso, che sono trasversali a tutti i settori della società: a novembre il convegno diocesano, mentre 28 associazioni hanno consegnato una petizione alla politica.



I rappresentanti delle 28 associazioni davanti a Palazzo Widmann dopo la consegna della petizione

Il tradizionale convegno di novembre organizzato dal Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili è dedicato quest'anno al progetto "Il coraggio di guardare". Appuntamento **venerdì 17 novembre dalle 9 alle 12.30 nel Centro pastorale a Bolzano**, dove saranno approfondite le prospettive di attuazione del progetto diocesano presentato nei mesi scorsi e che si basa su tre fasi per affrontare gli abusi: chiarire, elaborare, prevenire. La prima priorità è coinvolgere le persone interessate e ascoltare le loro preoccupazioni. La preoccupazione principale non è solo quella di parlare delle persone colpite, ma di parlare con loro. Di conseguenza, al convegno le persone vittime di abusi prenderanno la parola come relatori e interlocutori per presentare le loro esperienze, le loro preoccupazioni e i loro desideri riguardo al progetto. Riguardo ai timori collegati all'intenzione di chiarire gli abusi commessi e il modo in cui sono stati affrontati, gli esperti forniranno informazioni sul tema della protezione dei dati e dei diritti personali nel contesto del progetto diocesano.

Durante il convegno ci sarà tempo sufficiente per domande a tutti i partecipanti e per contributi. Il convegno si concluderà con una sintesi dei contenuti trattati, delle discussioni e degli ulteriori compiti che ne deriveranno. All'appuntamento annuale sono invitati sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, responsabili degli uffici diocesani, collaboratori pastorali, collaboratori della Caritas, catechisti, insegnanti di religione, responsabili e collaboratori delle istituzioni ecclesiali, responsabili delle aggregazioni laicali, e tutti gli interessati alla realizzazione del progetto "Il coraggio di guardare".

L'iscrizione al convegno "Il coraggio di guardare" è possibile fino al 6 novembre al link www.bz-bx.net/it/convegno-abusi2023

Una petizione per la politica

Dopo la chiesa, nell'affrontare la questione degli abusi si è mossa anche la società civile. Il tema, infatti, è trasversale all'intera comunità: riguarda non solo la chiesa ma anche settori come la scuola, il sociale, lo sport. Sono

1.364 le firme raccolte a sostegno della petizione, avviata la scorsa primavera da 28 organizzazioni e associazioni della società civile, compresa la diocesi di Bolzano-Bressanone, che sollecita le autorità politiche altoatesine ad istituire un ufficio indipendente e senza vincoli per le questioni di abuso sessuale e violenza sessualizzata. Le firme sono state consegnate a metà ottobre a Palazzo Widmann, al Presidente della Provincia e alla Presidente del Consiglio provinciale nonché ai membri del gruppo di lavoro istituito per l'attuazione della mozione approvata nel maggio 2022 in consiglio provinciale. Visto che l'attuazione della misura procede a rilento, le 28 associazioni riunite nella piattaforma La Rete hanno avviato la raccolta di firme per richiamare i responsabili politici all'impegno preso e a non rinviare l'adozione di misure concrete, anche in tema di prevenzione. La petizione chiede inoltre l'istituzione di una commissione scientifica per l'elaborazione e lo svolgimento costante di attività di educazione e sensibilizzazione.

Caritas, torna la raccolta abiti

Sabato 11 novembre torna la grande raccolta di abiti usati a cura della Caritas, stoppata per tre anni in Alto Adige causa pandemia. Nelle parrocchie numerosi volontari raccolgono vestiti, scarpe, borse e tessuti per la casa. Il ricavato della vendita sarà destinato al lavoro della Caritas per le persone in stato di bisogno sul territorio.



Dopo tre anni di stop causa Covid, tornano l'11 novembre i sacchi gialli della Caritas per la raccolta di abiti usati

“Quest’anno siamo molto contenti di riproporre la raccolta degli abiti usati”, sottolinea la direttrice della Caritas diocesana Beatrix Mairhofer. Solitamente vengono consegnati più vestiti rispetto a quello che è il fabbisogno reale dell’Alto Adige, ma grazie alla vendita degli abiti tramite partner affidabili la Caritas può cofinanziare i propri servizi dedicati alle persone in difficoltà, fornendo loro il supporto necessario per superare situazioni

critiche e ricominciare. L’azienda FWS di Brema, che si occupa della rivendita degli abiti raccolti dalla Caritas, aderisce alle severe linee-guida dell’organizzazione FairWertung, impegnata in una riconversione equa, e garantisce il rispetto di elevati standard ambientali e sociali attraverso un contratto etico. Ancora una volta numerosi volontari si sono resi disponibili per la raccolta e a dare così il loro contributo a una buona causa: “Nella raccolta

dell’11 novembre sono coinvolti circa 3.000 volontari. Senza il loro aiuto, non sarebbe possibile gestire in tempi rapidi le operazioni di raccolta e di carico delle centinaia di tonnellate di vestiti”, spiega Brigitte Hofmann, che coordina la raccolta della Caritas.

Punti centrali, volontari e parrocchie

A settembre i volontari hanno distribuito i caratteristici sacchi gialli, che da ottobre sono disponibili in tutte le parrocchie, nei servizi Caritas e in alcuni negozi. In prossimità della scadenza dell’11 novembre, le donazioni di indumenti vengono radunate nelle parrocchie, in alcuni punti di raccolta appositamente allestiti e tramite raccolte in strada in date specifiche. Maggiori informazioni a riguardo sono state diffuse dai parroci e dai responsabili delle singole parrocchie, anche tramite bollettini parrocchiali e manifesti illustrativi.

Le operazioni di carico dei sacchi gialli negli appositi camion sono in programma sabato 11 novembre nei punti di raccolta allestiti a Varna, Brunico, Merano e Bolzano. Chiunque voglia partecipare o abbia bisogno di maggiori informazioni, può contattare la Caritas al numero di telefono 0471 304 330 o all’indirizzo mail gebrauchtkleidersammlung@caritas.bz.it.

Domenica della Carità e settimana della Carità

Il 19 novembre si svolge la Domenica della Carità 2023. Lo slogan è “La povertà è più vicina di quanto pensi”: nella settimana precedente e in quella successiva, la campagna della Caritas si concentra sui numerosi casi di bisogno sociale e umano che esistono in Alto Adige. Quest’anno l’attenzione è puntata in particolare sugli anziani: la povertà non li colpisce solo materialmente ma anche psicologicamente.

L’obiettivo della campagna è incoraggiare le persone coinvolte a cercare aiuto e, allo stesso tempo, incoraggiare la società a mostrare maggiore solidarietà e a fare donazioni.

Nelle settimane prima e dopo la Domenica della Carità sono organizzati incontri di sensibilizzazione e informazione in tutto l’Alto Adige a cura della Caritas diocesana. Le Caritas parrocchiali sono invitate ad animare la Domenica della Carità nella propria

parrocchia. Indicazioni e materiali utili sono disponibili online sulla pagina <https://caritas.bz.it/it/partecipare/caritas-parrocchiali/materiale-informativo/domenica-della-carita.html>. La raccolta delle offerte di domenica 19 novembre viene devoluta alla Caritas diocesana e alle Caritas parrocchiali per le attività svolte sul territorio. Per ulteriori informazioni scrivere a: gemeinsam.comunita@caritas.bz.it.



Vivere il cambiamento

Al convegno di avvio del nuovo anno pastorale all'Accademia Cusano a Bressanone la teologa Lucia Vantini ci incoraggia a vivere il cambiamento sognando il futuro. Si conferma quindi la linea di questa rubrica.

di Dario Fridel

Io entro in ritardo nel salone. Da un ambone per tradizione occupato prevalentemente da teologi maschi una donna sta stigmatizzando come l'inerzia caratterizza il nostro modo di vivere. Si continua ad agire, a pensare, a organizzare la nostra vita sulla base delle abitudini acquisite e tramandate. Il diluvio ci sta travolgendo e noi continuiamo a fare quello che si stava facendo prima. Esempio è il nostro atteggiamento verso la minaccia ecologica, ma possiamo allargare l'attenzione agli sconvolgimenti delle guerre, delle violenze, agli spaventosi e scandalosi squilibri del falso ordine mondiale, ecc. Eppure, continua la relatrice, la teologa Lucia Vantini, "non stiamo facendo nulla di radicale per cambiare rotta". Per fortuna, quasi a prenderla in contropiede, il giorno dopo dallo stesso ambone il nostro Vescovo dirà: "Vorrei guardare avanti insieme a voi e azzardare un sogno." Egli stesso ci impegna in questo modo a prendere atto della realtà. Fra 15 anni la chiesa sarà altra, profondamente ridimensionata in numero, in pretese; più umile, più impotente; non più lagnosa, più gioiosa, più evangelica, meno centrata su se stessa e più sui problemi dell'umanità. A me viene di associarlo al vescovo di Avelli-

no che in modo altrettanto coraggioso afferma: "la pastorale ordinaria è una semplice cura di mantenimento che da un lato bisogna pur fare, ma dall'altro bisogna preparare una pista su cui lo Spirito Santo possa atterrare per mostrare ai sopravvissuti la Terra Promessa dopo tanto vagare nel deserto."

Saper sognare un mondo nuovo

Per trovare l'audacia a rigenerarci la Vantini ci ricorda che "il disastro non viene dall'umanità in generale, ma da quella più ricca, colonialista, imperialista, inebriata di ideologie competitive, tese al successo e al guadagno ad ogni costo". L'invito a voltare coraggiosamente pagina ci viene da una donna che è espressione della sapienza ecologica delle donne. Cito allora un loro testo preso da "Quale Dio, quale Cristianesimo": "Si tratta di vivere nella consapevolezza che non si può costruire né vivere una spiritualità ecologica senza mettersi in ascolto delle voci emarginate che raccontano di un mondo diverso, delle vittime della storia che chiedono giustizia e anche della espressività della materia che si è rivelata più suscettibile di quanto avremo mai pensato". L'intuizione fondamentale dell'ecofemminismo è infatti

la convinzione che l'oppressione della donna e la distruzione del pianeta provengono dallo stesso sistema patriarcale - di "potere sopra" che nega l'unione primordiale di tutto il cosmo". Al bisogno di controllo esso sostituisce il riconoscimento del valore di ogni forma di vita e del valore intrinseco di tutti gli esseri umani e concepisce il pianeta come una rete di fenomeni fundamentalmente interconnessi e interdipendenti.

Quindi, si tratta proprio quindi di saper sognare, come ha sognato Gesù, un mondo nuovo. Data l'urgenza dei tempi e le possibilità di vita più piena che si stanno profilando non è sufficiente - ci ricorda con insistenza la Vantini - continuare a limitarsi da poveri peccatori a riparare, ma vivere il cambiamento impegnandoci da Figli della Benedizione originaria a trasformare. Dovremmo insomma riconquistare la fiducia che in noi c'è già tutto ciò che occorre per affrontare le difficoltà e le sfide più dure. "Solo con un sogno ed un sogno largamente condiviso usciremo dall'inferno e dal buio del momento presente". (Italo Calvino)

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione, psicologia pastorale



La teologa Lucia Vantini ospite del Convegno pastorale 2023



La relatrice durante il suo intervento all'Accademia Cusano a Bressanone

A casa nella Chiesa

In concomitanza con la Giornata internazionale del coming out, il gruppo di lavoro diocesano "Fede e omosessualità" ha promosso in ottobre una celebrazione della Parola a Bolzano e un incontro online.

Dal 2021 è attivo nella diocesi di Bolzano-Bressanone il gruppo di lavoro "Fede e omosessualità", impegnato affinché le persone possano sentirsi a casa nella Chiesa a prescindere dal loro orientamento sessuale e vuole sensibilizzare la società sulle realtà della vita dei credenti queer nella nostra diocesi. La liturgia della Parola nella chiesa di san Domenico in piazza Domenicani a Bolzano, presentata con il motto "Queer? Ok for God", è stata guidata da don Paolo Zambaldi, cooperatore a Bolzano, che fa parte del gruppo di lavoro: "Ho visto nelle persone, nelle famiglie che continuo a seguire – racconta – tanta fatica, tanta difficoltà, tanta paura. Quello dell'omosessualità è un tema di cui si parla per categorie generali, si generalizza volentieri. E allora sarebbe giusto fare quello che ci dicono papa Francesco e il Sinodo che si celebra a Roma: ascoltare il prossimo, fare discernimento. Questo incontro a Bolzano è stato un passo importante, io spero che ci aiuti a superare le nostre paure e i nostri pregiudizi."

È stata una celebrazione ricca di atmosfera, con testimonianze toccanti, a cui ha risposto una cinquantina di persone. "Volevamo invitare donne e uomini a incontrarsi e a riunirsi come credenti intorno alla Parola di Dio. Il testo della lettura dal Libro dell'Esodo ha toccato molti temi che le persone omosessuali e queer conoscono anche dalle loro biografie. Molti partecipanti hanno espresso la loro gratitudine per l'iniziativa e si sono detti molto colpiti. Dopo la liturgia della parola, c'è stata un'occasione di discussione e scambio nella sala capitolare della chiesa dei domenicani", sintetizza Johanna Brunner, direttrice dell'Ufficio diocesano matrimonio e famiglia, dove è insediato il gruppo di lavoro.

Tre piste di lavoro

L'11 ottobre, data in cui dal 1988 si celebra la Giornata internazionale del



Johanna Brunner e don Paolo Zambaldi nella chiesa in piazza Domenicani a Bolzano durante la liturgia della Parola

coming out, il gruppo ha poi proposto una serata online con Bernd Mönkebüscher, parroco di Hamm nella diocesi di Paderborn (Germania), che ha presentato e discusso alcuni spunti tratti dal suo libro "Nella chiesa c'è posto per tutti." Toni Pramstaller, altro membro del gruppo di lavoro, sottolinea che "è importante rendere visibile l'apertura verso tutte le persone queer che cercano, credono, si interrogano, dubitano. In Bernd Mönkebüscher abbiamo trovato un ospite per la nostra serata online che, come teologo e sacerdote gay, si occupa da trent'anni degli sviluppi nella Chiesa, anche per le persone queer. Il relatore chiede più diversità, il coraggio di aprirsi e una fede che renda libere le persone."

Il gruppo di lavoro diocesano si rivolge a persone di diverso orientamento sessuale, che si sentono legate alla fede e che appartengono alla Chiesa o che

nella Chiesa desidererebbero sentirsi a casa. Ha obiettivi precisi: sviluppare iniziative e offerte per mettere in rete le persone e consentire momenti di incontro nella fede; informare e sensibilizzare le persone sulle questioni e le realtà della vita dei credenti omosessuali, intersessuali, transgender e delle loro famiglie nella diocesi e più in generale in Alto Adige; infine contribuire a smantellare tabù, esclusione e discriminazione. "Vogliamo proseguire negli sforzi per rendere la nostra Chiesa un luogo dove c'è posto per tutti e dove ognuno è accolto e benvenuto così com'è. Quando papa Francesco sottolinea più volte - e recentemente alla Giornata Mondiale della Gioventù - che la Chiesa deve essere 'aperta a tutti, tutti, tutti!', è nostro impegno rendere questo concretamente tangibile per le persone nel quotidiano", conclude Johanna Brunner.

Nasce lo sportello inclusione

Dalla pastorale con le persone con disabilità la preziosa attivazione del SID (Sportello Inclusione Diocesano), che supporterà i gruppi di catechismo o di liturgia con bambini, ragazzi e adulti con varie fragilità.



**Disabilità, accoglienza,
inclusione nella
Comunità Cristiana
e nella Catechesi**

L'immagine scelta per il pieghevole che annuncia il nuovo servizio diocesano

Il 3 dicembre 2023 ricorre la Giornata Internazionale delle persone con disabilità. Quest'anno la Diocesi quest'anno, su iniziativa del gruppo studio della pastorale con le persone con disabilità, celebra l'evento **domenica 3 dicembre alle 15** nel segno dell'inclusione, con una Santa Messa presieduta dal vescovo Ivo Muser nel duomo di Bolzano. Sono invitate le persone con disabilità, le famiglie e chi si impegna al loro fianco, nonché tutti gli interessati nelle parrocchie. Nella celebrazione ogni persona potrà attivamente partecipare nella propria lingua. La Messa del 3 dicembre è inserita nel calendario delle tre giornate della CEI che è possibile visionare sul sito web dedicato.

Ma c'è un'altra importante novità: il gruppo studio ha preparato un volantino da distribuire nelle parrocchie che annuncia l'attivazione del SID (Sportello Inclusione Diocesano), un nuovo servizio sportello che supporterà quanti segnalano nei loro gruppi di catechismo o

di liturgia, bambini, ragazzi e adulti con varie fragilità.

Sulla creazione e gli obiettivi della nuova iniziativa si sofferma Maria Magnago, responsabile diocesana della pastorale con persone diversamente abili, che segue lo sviluppo dell'iniziativa con la promotrice dello sportello Elisabetta Galli. *"Moltissime Diocesi in tutta Italia - osserva - hanno mani-*

festato interesse a creare e istituire servizi diocesani rivolti alla pastorale della disabilità in analogia con quanto avviato dalla CEI. Alcune sono più avanti di noi e sono molto attrezzate, altre sono in fase di implementazione. In questa fase il nostro servizio sportello spera di raccogliere le istanze pervenute dalle varie parrocchie anche attraverso l'ufficio catechismo e quindi di organizzarsi per dare risposte ai bisogni segnalati, così come da documento programmatico."

Quattro obiettivi del servizio

Il documento infatti conferma che il SID nasce con obiettivi ben precisi, che Magnago sintetizza in quattro punti: *"Il Servizio sportello si propone di **sensibilizzare** la Diocesi alla cura e alla crescita cristiana delle bambine e dei bambini con disabilità, per lasciarsi raggiungere dalla loro ricchezza; **sostenere e formare** tutti i catechisti, ma in special modo quelli che hanno inseriti nei loro gruppi i bambini e le bambine con disabilità, nella proposta di una catechesi sistematica, adatta*

*alle possibilità di ciascuno; **coinvolgere** le bambine e i bambini con disabilità e le loro famiglie nella vita ordinaria della parrocchia; **renderci consapevoli** che i bambini e le bambine con disabilità sono non solo destinatari ma anche testimoni del Regno di Dio e protagonisti di evangelizzazione."* Attualmente il progetto è nella fase della tessitura di relazioni, di approfondimento con i corsi della CEI, di interscambio a livello di chiese del Triveneto.

Un servizio prezioso per le parrocchie che aiuterà a rispondere a domande concrete su come incontrare una persona con disabilità, come attuare in concreto una pastorale delle persone con disabilità (inclusione o percorsi speciali?), come favorire una catechesi inclusiva, come interagire, accogliere e rassicurare le famiglie: il SID come presenza visibile nel campo della disabilità, con responsabilità condivisa da sacerdoti e laici, per rispondere ai bisogni delle comunità parrocchiali e dei catechisti che accompagnano bambini e ragazzi disabili nel percorso di iniziazione cristiana e di preparazione ai sacramenti.

Info: Ufficio pastorale diocesano, piazza Duomo 2, tel. 0471-306210, maria.magnago@bz-bx.net

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LIX - Numero 10 - Novembre 2023
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 - info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 6 dicembre 2023

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.